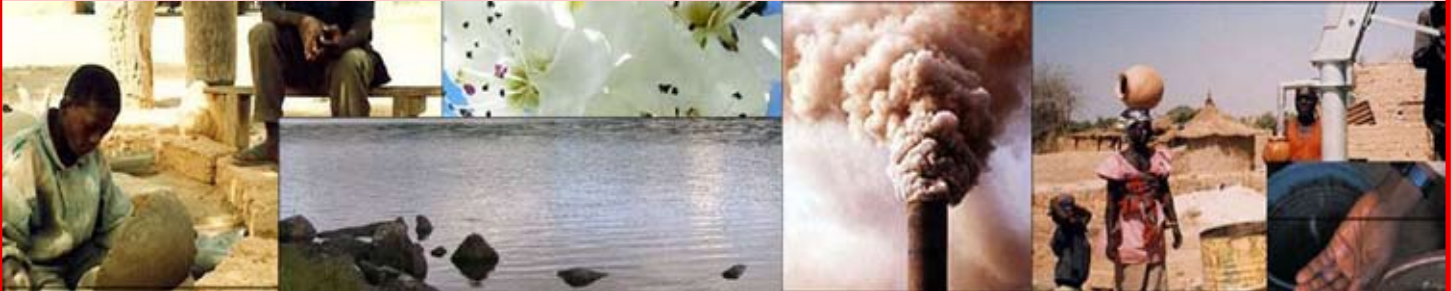


I Quaderni di CICODEU

Numero 1/2008

Centro Internazionale per la Cultura e I Diritti dell'Uomo

<http://www.cicedu.org>



Indice

Un anno di CICESU.org.....	1
Il diritto all'istruzione.....	2
Rapporti dal mondo: commercio equosolidale in Norvegia.....	5
Rapporti dal mondo: Volontariato in Africa al servizio dello sviluppo e dell'ambiente.....	6
Raccolta Fondi: Progetto educativo per gli esclusi sociali dalla scuola.....	10
La Dichiarazione di Durban sul Commercio del Carbonio.....	11
Quale risposta alla crisi: sovranità o sicurezza alimentare?.....	14

Editor: Vito De Lucia

Design e Layout: Nina Nedreaas

I Quaderni di CICEDU

Numero 1/2008

Centro Internazionale per la Cultura e i Diritti dell'Uomo

<http://www.cicedu.org>

Un anno di CICEDU.org

Il sito internet del Centro Internazionale delle Cultura e dei Diritti dell'Uomo è stato aperto per un anno ormai. Per cui è interessante tirare due somme. Questo ultimo anno ha visto il CICEDU impegnarsi più decisamente in campagne e programmi legati ai cambiamenti climatici, i quali sempre più dominano la politica internazionale, continentale e nazionale, e suscitano discussioni, scambi, polemiche, e stimolano ricerche, dibattiti e conferenze. CICEDU ha scelto una posizione che sia vicino alle comunità sul territorio, nelle varie regioni del mondo, e che rispetti le scelte e le necessità delle comunità locali.

E CICEDU rifiuta le politiche dall'alto che, senza considerare le esigenze, necessità e problematiche locali, vogliono imporre programmi, schemi e progetti che rispondono forse a criteri di efficienza, ma che falliscono sul piano dei concreti contributi al benessere delle popolazioni sul territorio. Il commercio del carbonio è stato il punto centrale su cui CICEDU ha scritto, pubblicato e diffuso informazioni, a volte in collaborazione con altre ONG internazionali, come.

E i cambiamenti climatici sono anche e soprattutto un problema di diritti umani, viste le correlazioni tra responsabilità e sviluppo economico, e tra gli effetti negativi

dei cambiamenti climatici, e la loro localizzazione geografica. I paesi più poveri, e che poco o nulla hanno contribuito al problema, sono quelli che soffrono o soffriranno in misura maggiore le conseguenze negative del surriscaldamento globale. Siccità, desertificazione, deforestazione, scarsità idrica, eventi meteorologici estremi: pioverà sul bagnato, per così dire.

E mentre l'IPCC con rinnovata urgenza ha prefigurato nell'ultimo suo rapporto una situazione che richiede - per essere mantenuta all'interno di parametri di precauzione - sforzi di mitigazione radicali e immediati, la diplomazia internazionale continua a battibeccare su dettagli, da una parte insignificanti, dall'altra legati in via primaria a strumenti e meccanismi che si basano sul mercato e sulla crescita economica, piuttosto che sulla salvaguardia dell'ambiente e delle comunità deboli ed emarginate.

Giustizia Climatica

E questo ha portato CICEDU ad iniziare il programma di Giustizia Climatica, abbracciando la piattaforma del Durban Group: "Come rappresentanti di movimenti popolari e organizzazioni indipendenti rigettiamo l'ipotesi che il commercio del carbonio risolverà la crisi climatica. Questa crisi è stata causata in via preponderante dall'estrazione e l'uso di combustibili

fossili e le conseguenti emissioni di carbonio negli oceani, nell'aria, nel suolo. Questo consumo eccessivo di combustibili fossili sta ora compromettendo la capacità della Terra di mantenere un clima vivibile."

Il Programma Giustizia Climatica ha come obiettivo quello di integrare giustizia sociale e mitigazione del clima, al fine di promuovere politiche che non penalizzino comunità marginalizzate, donne, nazioni indigene, comunità povere e vulnerabili. In particolare il programma Giustizia Climatica intende 1) diffondere informazione e 2) promuovere ricerca sulla dimensione umana e sociale delle attuali politiche di mitigazione climatica, con special attenzione verso il cosiddetto commercio del carbonio. Uno dei primi atti del programma è stato quello di firmare la Dichiarazione di Durban sul Commercio del Carbonio, al fine di partecipare agli sforzi tesi a garantire che le politiche climatiche siano politiche di giustizia, e in modo tale che il surriscaldamento globale non diventi una nuova opportunità di profitto e di privatizzazione di un bene comune (l'atmosfera), ed invece si trasformi in un'opportunità per ridurre ed eliminare disuguaglianze sociali ed ambientali. Il programma sulla giustizia climatica sarà diviso in tre progetti interconnessi: 1) Commercio del carbonio 2) Agrocarburi 3)

Etica e responsabilità.

I nostri sforzi, per quanto piccoli, hanno prodotto dei piccoli ma incoraggianti risultati, sia in termini di visite al sito, che in termini di risposta di network. Nei prossimi mesi, forti di questi incoraggiamenti, CICEDU vedrà di aumentare il ritmo e la dimensione dei propri sforzi.

Il primo risultato sarà la pubblicazione del primo numero dei Quaderni. L'iniziale obiettivo di pubblicazione per l'Ottobre 2007 si è mostrato forse troppo ambizioso, ma oramai siamo in dirittura d'arrivo, e speriamo di annunciare la pubblicazione nelle prossime settimane.

Burkina Faso

Volgiamo anche ricordare che CICEDU continua ad essere attivo in Burkina Faso, e dopo il progetto di Sapeo, continua a promuovere gli altri progetti:

Progetto "Pozzo Lalle" Il progetto Pozzo Lalle è iniziato nel 2006 ed è ancora in corso. Il progetto prevede la raccolta di fondi per la trivellazione di un pozzo a Lalle (Ouidi). Il villaggio di Lalle si trova a 45 km a sud di Ouagadougou, nel Dipartimento di Siglé, e vi abitano circa 200 persone. CICEDU porta avanti il proprio lavoro in collaborazione con l'associazione burkinabé Wenyam.

Contatto: Prof.ssa Gaetana Pace gp@cicedu.org

Progetto "500 bambini" Il progetto "500 bambini" ha come obiettivo quello di promuovere la scolarizzazione di bambini che rimangono esclusi dai canali scolastici ufficiali, per mancanza di fondi, risorse umane o per necessità di sopravvivenza. Il progetto sarà gestito localmente dall'associazione burkinabé Wend-Yam.

Contatto: Prof.ssa Gaetana Pace gp@cicedu.org

Contributi e Donazioni

Per raggiungere risultati concreti, CICEDU ha bisogno di supporto, per cui vi invitiamo a supportare CICEDU con un contributo o con una donazione:

Contributi Individuali CICEDU ha bisogno di supporto per poter effettivamente operare sia sul territorio che sul piano della ricerca e delle campagne di sensibilizzazione. Per inviare un contributo, potete utilizzare le coordinate bancarie di seguito:

Centro Internazionale della Cultura e dei Diritti dell'Uomo Banca Popolare di Novara ag. 12 Via pantelleria - Roma cc. n° 20397 ABI 5608 Cab 03213

Se volete contribuire ad uno specifico progetto, potete menzionare il nome del progetto, e i contributi così ricevuti verranno utilizzati nell'ambito del progetto specifico.

Donazioni da parte di società, fondazioni ed altre organizzazioni Chi volesse donare fondi al CICEDU può contattare la Prof.ssa Gaetana Pace, Presidente del CICEDU gp@ciedu.org)

Grazie, lo staff di CICEDU

Il diritto all'istruzione

di Gaetana Pace

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un crescente interesse per i diritti economici e sociali. Questo positivo cambiamento è garanzia di una minore emarginazione e di una maggiore visibilità di questi diritti. Nel campo della cooperazione internazionale, il passaggio ad un concetto di sviluppo fondato sui diritti permette di andare oltre gli approcci settoriali frammentati per collocarsi nel quadro concettuale che implica l'approccio ai diritti dell'uomo, cosa che facilita i legami intersettoriali grazie ai quali l'istruzione può essere adattata agli obiettivi di sradicamento della povertà, dell'uguaglianza dei sessi o della prevenzione del terrorismo e della violenza.

La volontà di integrare i diritti dell'uomo nella cooperazione internazionale ha aperto la strada ad un approccio dello sviluppo fondato sui diritti. Di più, radicare i diritti dell'uomo nello stato di diritto contribuisce a migliorarne la qualità in materia di istruzione.

Porsi però degli obiettivi precisi senza prevedere, in parallelo, i mezzi per raggiungerli non serve a niente. L'obiettivo della scolarizzazione in tutto il mondo non è stato raggiunto né nel 1980, né nel 2000. Perché il 2015 non veda un'altra sconfitta, sarebbe utile precisare su chi ricade la responsabilità di azioni specifiche e di individuare le misure correttive. Un ulteriore modello per l'elaborazione di una strategia mondiale dell'istruzione, messa a punto nel 1990 a Jomtien e a Dakar nel 2000, è caratterizzata dal ruolo di capofila attribuito alle istituzioni internazionali, i cui responsabili – UNESCO, Banca mondiale, UNICEF, PNUD e FNUAP – hanno di recente anticipato la necessità "di prendere in mano le redini e di mobilitare le

risorse per l'istruzione", evidenziando le difficoltà di applicare l'abituale approccio centrato sullo Stato nel nuovo contesto di definizione delle politiche in materia di istruzione a livello mondiale. Nel quadro dell'azione di Dakar, è stato sottolineato che ogni governo ha la responsabilità di realizzare e mantenere un sistema di scuola primaria gratuita, universale e obbligatoria, e che, per prima cosa, bisogna agire a livello nazionale. Il Quadro d'azione di Dakar, la Dichiarazione del Millennio o la sessione dell'Assemblea Generale dedicata all'infanzia, mettono in luce l'importanza della dimensione dei diritti dell'uomo i cui aspetti principali sono stati illustrati nel Rapporto sull'educazione per tutti - 2001 dove si afferma: "Benché l'insegnamento primario universale rimanga il mezzo principale per garantire l'istruzione di base per tutti, esso riguarda solo quelli che appartengono a gruppi di età appropriata, quelli che hanno accesso alle scuole e, in molti casi, quelli che hanno i mezzi per affrontare i costi della scolarizzazione".

Nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo si afferma che ciascuno ha diritto all'istruzione, ma se l'istruzione viene definita come un diritto specificatamente riservato ai bambini dai 6 agli 11 anni, quelli che sono più grandi rischiano di essere esclusi dall'accesso alla scuola. Se il diritto all'istruzione è limitato alla scuola primaria e il primo livello dell'insegnamento di base ai bambini di una classe di età definita, gli adolescenti e gli adulti, o, al contrario, i bambini più piccoli, rischiano di non poter far valere questo diritto. Il riconoscimento del diritto all'educazione permanente va nel senso effettivo del diritto all'istruzione.

Con l'introduzione della scuola primaria gratuita, si è avuto, negli

anni '60 e '70, un incremento notevole della tasso di alfabetizzazione, incremento che è sceso negli anni '80 per effetto della crisi economica e conseguentemente della riduzione del budget. Sono anni che hanno visto una costante diminuzione del finanziamento pubblico per l'istruzione tanto che le sovvenzioni per la scuola hanno acquisito un carattere discrezionale, cosa che ha facilitato la riduzione della spesa pubblica con il risultato di giustificare gli appelli alla privatizzazione della scuola.

La necessità di attuare una politica mondiale dei diritti dell'uomo è apparsa con più forza dopo la ripresa dei negoziati sulla liberalizzazione del commercio dei servizi scolastici, in quanto servizio che entra nel commercio internazionale. E' più importante che mai definire quindi la natura e la portata dell'istruzione, che deve restare un servizio pubblico gratuito e al di fuori del commercio; è necessario quindi decidere se ci si orienta verso una liberalizzazione progressiva del commercio dei servizi dell'istruzione o verso una realizzazione progressiva del diritto all'istruzione; è evidente che sono in gioco divergenze tra l'interesse pubblico e l'attività commerciale.

L'istruzione può essere utilizzata come un mezzo, di volta in volta, per abolire o perpetuare le ineguaglianze. Per questa ambivalenza, il diritto internazionale dei diritti dell'uomo fa dell'eliminazione delle ineguaglianze un obiettivo essenziale dell'istruzione, anche se sono numerosi gli elementi che tendono a vanificarlo. Il continuo aumento dei costi della scuola è uno dei fattori.

Nessuno ignora che l'ambiente familiare del bambino è uno dei principali fattori che determinano i suoi risultati scolastici: i bambini che appartengono ad una classe sociale alta progrediscono molto

più in fretta di quelli la cui famiglia è di condizioni modeste e questo divario si perpetua di generazione in generazione.

L'istruzione è l'attività istituzionale che riunisce il maggior numero di persone e questo può giustificare che ci si preoccupi più del "materiale" che del "logico". Esiste in effetti uno squilibrio tra la struttura scolastica e i programmi didattici da una parte, e la qualità intrinseca dell'insegnamento e dell'apprendimento dall'altra. Di tutte le istituzioni del Paese, la scuola è quella che interessa il maggior numero di bambini e di adolescenti nell'età in cui sono più influenzabili, di qui i violenti e infiniti dibattiti sull'orientamento e il contenuto dell'insegnamento.

Oltre ai genitori, le due principali categorie di persone di cui devono essere garantiti i diritti dell'uomo, nel quadro dell'istruzione, sono gli insegnanti e gli alunni, tuttavia, i loro diritti sono spesso rimessi in discussione dalle teorie secondo le quali gli insegnanti non sono che un fattore di produzione del capitale umano di cui i bambini sono la proprietà dei genitori.

In Europa Occidentale, il governo ha per tradizione il diritto di privare un bambino della sua libertà per sottometterlo a un regime di istruzione sorvegliata. La Convenzione europea dei diritti dell'uomo menziona questa possibilità in rapporto al dovere del bambino, prevedendo nei casi estremi che un bambino recalcitrante può essere imprigionato. Nella sua interpretazione di questa disposizione della Convenzione, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha deciso che, nel caso in cui un bambino era stato privato della libertà "in regime di isolamento virtuale e senza l'assistenza di personale qualificato" si tratta di violazione dei diritti dell'uomo, in

quanto questa misura deve essere considerata come non finalizzata ad un qualsiasi scopo educativo.

La Convenzione europea dei diritti dell'uomo è un vecchio strumento – è stato infatti adottato nel 1950 – e non riflette né il diritto all'istruzione così come è stato ulteriormente definito negli strumenti internazionali relativi ai diritti dell'uomo, né il concetto ancora più recente dei diritti del bambino.

L'istruzione comprende due processi paralleli: l'insegnamento e l'apprendimento. E' per questo che gli insegnanti giocano un ruolo determinante nella facilitazione del processo di apprendimento. In un momento in cui la mancanza di insegnanti in numerosi paesi rivela che questa professione ha perduto il suo prestigio, noi siamo convinti che l'istruzione è "il cemento che assicura la coesione dei membri della società".

A fianco dei genitori, gli insegnanti hanno il compito di tradurre gli scopi e gli obiettivi astratti dell'istruzione in forma di messaggi che i bambini possano riconoscere e assimilare. Dopo aver introdotto l'insegnamento dei diritti dell'uomo nei programmi scolastici, bisogna che essi adattino, di conseguenza, il contenuto dei programmi e i loro metodi d'insegnamento.

I diritti dell'uomo possono aiutare ad unificare strategie settoriali frammentate, ad esempio se si collega l'istruzione allo sviluppo sociale piuttosto che allo sviluppo economico, come si è già fatto con gli obiettivi internazionali per lo sviluppo. Perché l'istruzione sia considerata come un diritto economico, è necessario riformare l'insegnamento al fine di facilitare l'accesso dei giovani al mondo del lavoro, salariato o indipendente, per permettere loro di raggiungere l'indipendenza economica. D'altra

parte l'acquisizione degli aspetti economici, sociali, culturali e politici dell'istruzione è facilitata dal fatto che i diritti dell'uomo sono indivisibili e strettamente legati tra di loro. Un approccio integrato di questo tipo permette dunque di adattare l'istruzione ai grandi problemi del nostro tempo, compreso quello per mettere fine al terrorismo e prevenire la violenza.

In qualità di adulti, abbiamo ogni potere di affermare o di negare il diritto dei bambini all'educazione. Gli obblighi che spettano ai governi in materia di diritti dell'uomo presuppongono l'esistenza di servizi pubblici dotati di un finanziamento adeguato, sia che serva per garantire la sicurezza sia per il diritto all'istruzione. La capacità e la volontà dello Stato di mobilitare dei fondi e di riservarne una parte principale ai diritti dell'uomo giocano un ruolo chiave nella protezione di questi diritti.

A livello nazionale, la solidarietà è assicurata attraverso l'assoggettamento alla tassa, che serve generalmente a finanziare il bilancio dell'istruzione. La diminuzione delle tasse può sembrare una misura popolare fino al momento in cui si traduce in una protezione insufficiente della sicurezza pubblica o nel fallimento degli istituti scolastici pubblici.

A livello internazionale, l'universalità del diritto all'istruzione è in funzione della cooperazione internazionale che permette di equilibrare le possibilità di godere del diritto all'istruzione completando le risorse dei paesi poveri.

Durante i periodi di recessione economica, il lavoro di promozione dei diritti dell'uomo è ancora più importante malgrado le maggiori difficoltà. La mondializzazione, che è oggetto di un vasto dibattito teorico, ha dimostrato, nella pratica, i suoi

effetti perversi, ossia l'estensione a tutto il mondo del rallentamento ciclico dell'economia che è iniziato nel corso del secondo semestre del 2000. E' solo dopo le ripercussioni degli avvenimenti dell'11 settembre che si è iniziato a parlare di recessione, ma è proprio nel periodo di crisi economica che le garanzie dei diritti dell'uomo diventano essenziali, precisamente nel momento in cui esse sono particolarmente messe in discussione. Il legame tra la grande depressione e l'affermazione in seguito dei diritti economici e sociali nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è ben conosciuto e non mi sembra inutile ricordarlo.

Perché nel mondo venga accordato un grado di priorità maggiore all'istruzione, bisogna valutare l'importanza dei suoi vantaggi a lungo termine in rapporto alle priorità a breve termine. L'ottica dei diritti dell'uomo permette di collegare questioni che sono generalmente trattate separatamente, nell'ambito di un quadro giuridico particolareggiato che si applica a livello sia nazionale che internazionale.

Come abbiamo detto, siamo quindi convinti che il quadro concettuale integrato - che l'approccio fondato sui diritti dell'uomo implica -, facilita le relazioni intersettoriali, cosa che permette di adattare l'istruzione agli obiettivi quali lo sradicamento della povertà, l'uguaglianza tra i sessi o la prevenzione del terrorismo e della violenza.

Rapporti dal mondo: commercio equosolidale in Norvegia

I comuni mostrano le opportunità per un commercio «globale» di Lone Singstad Pålshaugen [1]

Molti comuni hanno aperto gli occhi sul fatto che iniziative locali possono contribuire ad un commercio che sia equosolidale. Il 26 marzo 2007 Lier è diventato il secondo comune equosolidale (fairtradetown). Il primo è stato Sauda, e altri 30 comuni si stanno preparando. Il lavoro, iniziato in Gran Bretagna, si diffonde in altri paesi. Può davvero il commercio equosolidale rappresentare uno strumento per costruire un maggior coinvolgimento pubblico e privato e una spinta verso politiche di commercio equosolidale a livello internazionale?

Sia in Gran Bretagna che in Norvegia l'iniziativa per la città equosolidali si è appoggiata all'unico brand indipendente che garantisce effettivamente il commercio equosolidale tra il Nord e il Sud: Fairtrade Max Havelaar. Le città vengono riconosciute come equosolidali quando riescono a coinvolgere la comunità locale e quindi soddisfino 5 criteri che garantiscono il coinvolgimento della Giunta comunale, della società civile e dell'economia locale e al contempo stimolano un'informazione offensiva sull'iniziativa.

Ci si potrebbe chiedere quali benefici discendano dal generare attenzione sul commercio equosolidale in questa maniera. La stessa domanda ce la saremmo potuta chiedere nel 2000, quando la piccola cittadina inglese di Garstang venne riconosciuta come la prima città equosolidale al mondo. In Gran Bretagna ci sono ora più di 200 città equosolidale. Quando Garstang ha lanciato la sua iniziativa nel 2000,

sul mercato si trovavano solamente pochi prodotti equosolidali. Oggi si trovano più di 2000 prodotti e un giro d'affari di circa 290 milioni di sterline!

Il commercio equosolidale in Norvegia

In Norvegia l'iniziativa è all'inizio, ma Sauda ha già dimostrato come il risultato sia stato che la vendita di caffè equosolidale sia decuplicata. L'intera cittadina ha supportato l'iniziativa: i prodotti equosolidali del marchio Fairtrade si trovano in tutti i supermercati locali, 8 tra bar e ristoranti hanno caffè equosolidale nel loro menù, e 51 posti di lavoro partecipano all'iniziativa. Fairtrade Max Havelaar, che coordina l'iniziativa, ha come obiettivo di trasformare 10 comuni entro la fine del 2007. Data l'esperienza di Sauda, ci si può attendere un incremento nella vendita di caffè e altri prodotti pari al 50%.

Coinvolgimento a tutti i livelli

La Fondazione Idébanken raccoglie e dissemina esempi pratici per un futuro sostenibile, ed ha preso l'iniziativa di aprire un dialogo partendo dall'esempio britannico avendo visto l'enorme coinvolgimento, e l'attenzione verso il commercio equosolidale, che l'iniziativa ha suscitato, nonché il contributo all'aumento sia nel numero di prodotti che nelle vendite. Questa iniziativa ha dimostrato anche in Norvegia di stimolare entusiasmo e coinvolgimento dal basso: le comunità locali vogliono contribuire. Le esperienze avute sino ad ora mostrano sfumature che non entrano normalmente nel dibattito sullo sviluppo sostenibile, che spesso si impernia sul se siano i singoli consumatori a dover modificare il loro comportamento oppure se le soluzioni siano da trovarsi a livello

nazionale o internazionale.

Diversi modi di partecipazione

Il lavoro con le città equosolidali sembra aver creato un'opportunità per diversi modi di partecipazione, come evidente sin dal marzo 2006, quando la Fondazione Idébanken ha organizzato una giornata di discussione sull'esempio di Garstang. Sauda ha una ricca tradizione di solidarietà e ha trovato naturale collegare l'iniziativa con la lotta per diritti fondamentali dei lavoratori. Nel comune agricolo di Lier l'attenzione è rivolta principalmente ad una visione di sostenibilità che consideri sia la produzione alimentare locale che globale in termini di equosolidarietà. Le città equosolidali non sono chiaramente la soluzione a tutti i problemi, ma il lavoro svolto fin qui è sicuramente un passo nella direzione giusta. E passi, anche timidi e insicuri, nella direzione giusta sono necessari fintanto che equità e solidarietà non siano valori fondanti del commercio globale e dell'OMC. Questa iniziativa può quindi contribuire ad alzare il livello di attenzione verso le problematiche legate alla sostenibilità, che spesso finisce per orbitare solamente attorno ad attività di protezione ambientale locali.

Dalla pratica alla politica

La distribuzione diseguale delle risorse che è la sfida principale per raggiungere un modello di sviluppo sostenibile, richiede la riorganizzazione delle priorità sia nazionali che internazionali. È però importante anche operare al livello locale, ed iniziative come queste che migliorano le condizioni dei produttori del Sud e allo stesso tempo generano informazione, partecipazione nelle comunità locali del Nord sono estremamente importanti. Le autorità politiche

hanno la responsabilità di comprendere i segnali politici che emergono da queste iniziative locali, e fare la loro parte per dare forma ad una nuova politica per il commercio equosolidale.

Sono molti i fattori che hanno contribuito affinché le sfide della sostenibilità tornassero all'ordine del giorno. È importante conoscere i problemi e le minacce, ma è altrettanto importante conoscere quali sono le risposte che vengono date nel tentativo di superare tali minacce e sfide. L'entusiasmo e la partecipazione che questa iniziativa ha generato devono essere rese note!

In Norvegia e nei paesi Nordici vi sono molti esempi di comuni che sono all'avanguardia per quanto riguarda attività di promozione dello sviluppo sostenibile, e influenzano la politica nazionale. Quando il Governo dovrà rivedere il piano nazionale per lo sviluppo sostenibile, forse sarà bene resuscitare il dialogo tra i livelli locale e nazionale, al fine di sfruttare il potenziale dovunque esso si trovi.

Rapporti dal mondo: Volontariato in Africa al servizio dello sviluppo e dell'ambiente

Introduzione di CISEDUCISEDU è entrato in contatto con un'organizzazione non governativa Kenyana ad una conferenza sull'etica ambientale [2]. Il rapporto si è sviluppato nell'ambito della condivisa preoccupazione per la salubrità ambientale, per le relazioni sociali nelle comunità umane, e per il futuro delle giovani generazioni. Peter Owiti, il leader del Progetto di Sviluppo Giovanile Wote di cui a seguire, ha recentemente introdotto all'interno del progetto un programma di conservazione ambientale, in special modo attività di riforestazione implementate attraverso il volontariato offerto da ogni membro del progetto (300 ore annue dedicate a lavori sociali a beneficio della comunità).

Di particolare rilievo l'attenzione che il progetto Wote dedica a due dimensioni dello sviluppo giovanile: la creatività e la sicurezza economica.

Per quanto riguarda la prima dimensione – creatività – il progetto Wote stimola ragazzi e ragazze all'utilizzo della drammatizzazione teatrale, della poesia e della danza al fine di sensibilizzare la comunità su problemi quali i cambiamenti climatici, la raccolta e riciclaggio di materiali inquinanti come ad esempio polietilene e le problematiche legate agli organismi geneticamente modificati.

CISEDU intende amplificare le voci di movimenti volontari che lavorano per una comunità migliore, per una società nella quale i giovani possano trovare il loro posto e avere la possibilità, attraverso il lavoro, di vivere una vita dignitosa. Sono ancora troppi i paesi nei quali i bambini non hanno speranza: speranza di potersi

istruire, di poter avere un alloggio decente, di potersi curare, di poter, una volta, adulti, trovare un lavoro e sopravvivere.

Il Progetto di Sviluppo Giovanile Wote di Peter Owiti [3]

Il Progetto di Sviluppo Giovanile Wote è stato registrato ufficialmente nel 2002 come football club. Successivamente le attività sono state allargate – in modo da supportare la parità sessuale – a biciclette-taxi, campagne contro HIV/Aids, abuso di sostanze stupefacenti e tabacco attraverso danza e teatro, volontariato, conservazione ambientale e attività economiche.

L'attuale sistema educativo lascia una larga fetta di ragazzi senza le competenze e capacità necessarie per la loro sussistenza, il che genera frustrazione e conduce verso abitudini non salutari. Il gruppo giovanile Wote è stato fondato per cercare di eliminare questi problemi e per garantire a ragazzi/e tra i 5 e i 24 anni la possibilità di sviluppare le loro potenzialità e per alleviare le sofferenze di membri meno privilegiati e più vulnerabili della società.

Il progetto ha tre componenti, tutte operanti attraverso il Wote Youth Development Project: Madika Youth, Wote Youth F.C. e Wote Youth Club. Il progetto inoltre include i ragazzi/e tra i 18 e i 35 anni in attività imprenditoriali. Per diventare membro del progetto ogni ragazzo deve pagare 100 KSH per la registrazione e 460 KSH all'anno.

Obiettivo del progetto

Gli obiettivi principali del progetto sono: 1) Migliorare le conoscenze, le pratiche e il comportamento dei ragazzi/e con riguardo a HIV/Aids al fine di prevenire ulteriore diffusione della malattia e 2) Supportare i gruppi di ragazzi e la comunità nelle

sartoria e apicoltura – funzionali alla loro emancipazione economica.

La nostra visione

Nel 2010 la gioventù di Makueni sarà in grado di agire in maniera responsabile per quanto riguarda decisioni sulla sessualità, il lavoro e l'etica, includendo obiettivi specifici della riduzione di gravidanze in età pre-adulta, della posticipazione dei rapporti sessuali all'età di 20 anni, della riduzione dell'uso/abuso di sostanze stupefacenti e del tabacco, e della ricerca dell'eccellenza.

La nostra missione

Creare una società giovanile ben funzionante che abbia la capacità di rispondere alle necessità delle comunità vulnerabili. Inoltre educare giovani ragazzi e ragazze al fine di renderli capaci di sviluppare attività imprenditoriali che gli garantiscano sicurezza economica e felicità.

Copertura

Il progetto copre sette divisioni del distretto di Makueni: Wote, Kalawa, Matiliku, Kathonzweni, Kaiti, Nguu, Mbitini, Kisau e Kee, ovvero un'area di 2152 chilometri quadrati e una popolazione giovanile di 300.000 ragazzi/e.

Dati su donazioni

Anno	Donatore	Ammontare in KSH [4]
2002	MAP-DANIDA	150.000
2003	NACC	1.140.000
2004	MAP-DANIDA	900.000
2005	BTC/MOH	200.000
2006	GENEVA GLOBAL	1.800.000

Attività

Finanziamenti imprenditoriali

Questa attività è iniziata per consentire ai ragazzi/e di essere innovativi, e prevede la distribuzione di piccoli finanziamenti da gestire autonomamente per un'attività imprenditoriale. Nuovi membri hanno ricevuto finanziamenti pari a tre volte i loro risparmi, per 6 mesi ad un interesse del 3%.

Ogni membro è incoraggiato ad intraprendere un'attività che generi un ritorno economico, e riceve supporto finanziario e tecnico.

Ad oggi progetti imprenditoriali comprendono: Apicoltura, saldatura, arboricoltura, falconeria, vendita d'acqua, allevamenti di polli, allevamenti di capre, coltivazione di verdure.

Per ottenere questo tipo di finanziamento ogni membro deve: 1) registrarsi all'organizzazione; 2) partecipare ad un corso gratuito di 5 giorni su HIV/Aids; 3) Effettuare un VCT obbligatorio, il cui risultato sarà comunque privato; 4) partecipare ad un corso imprenditoriale di 5 giorni. A questo punto il membro

potrà ricevere il finanziamento per un'attività che avrà individuato durante il corso.

Le condizioni del finanziamento sono le seguenti: 1) il finanziamento sarà cinque volte il numero delle "azioni"[5]; 2) ogni membro dovrà avere cinque "fideiussori"; 3) Il primo finanziamento dovrà essere ripagato entro 6 mesi; 4) il secondo finanziamento entro 1 anno 5) il terzo entro 18 mesi; 6) La durata massima di ogni finanziamento è di due anni; 6) Il tasso di interesse è del 3% al mese.

Stato Attuale (2005)

Mese	Maschi	Femmine	T o t a l e finanziamenti	Ammontare in KSH
Gennaio	25	40	65	621.400
Febbraio	36	28	64	371.600
Marzo	30	47	72	246.600
Aprile	32	51	83	438.600
Maggio	25	36	61	267.100
Giugno	21	52	73	662.400
Luglio	26	38	64	553.600
Agosto	30	49	79	370.400
Settembre	34	57	91	467.400
TOTALE			652	4.017.100

Tornei di calcio

Vengono organizzati tornei di calcio con 16 squadre ognuna con 30 giocatori. Le squadre che ottengono risultati migliori ricevono premi (anche in denaro). Per partecipare ai tornei ogni giocatore deve contribuire in uno dei seguenti modi: 1) piantare un albero 2) raccogliere polietilene per 2 ore oppure 3) pagare 1500 KSH.

Murales

Il progetto distribuisce importanti informazioni attraverso murales. Informazioni riguardano HIV/Aids, malaria, tubercolosi, stupefacenti e tabacco. Questi murales sono piazzati in punti strategici in termini di visibilità per la comunità e in particolare per i ragazzi/e. La comunità mette a disposizione gratuitamente le mura su cui disegnare i murales, che ad oggi si trovano a Wote, Kathonzweni, Nziu,

Mukuyuni, Kee and Kwa Kotoe e Senda.

T-shirts

Il progetto distribuisce gratuitamente t-shirts con diversi slogan ai membri del gruppo e a selezionate comunità giovanili. Ad oggi sono state distribuite circa 3000 t-shirts: 500 "Aids can't bwogo me, I take care" (Aids non può battermi, io sono cauto), 400 "Abstain" (Astieniti), 500 "Be a victor not a victim" (Sii vincitore non vittima), e 25 "Crazy 4r Jesus; Uta do" (Pazzo per Gesù).

Visite domestiche

Ogni ragazzo visita membri della comunità in difficoltà e contribuisce con denaro proprio per alleviare sofferenza. Nel 2003 sono state assistite 30 famiglie, nel 2004 45 e nel 2005 ad oggi 43.

Donazioni di sangue

Membri di Wote youth sono associati con il programma PLEDGE 25, che mantiene un pool di donatori di sangue regolari. Quando ci sono partite di calcio invitiamo il Servizio Nazionale per le Trasfusioni di Sangue al fine di stimolare i ragazzi/e a donare sangue.

Outreach

Il gruppo giovanile visita scuole – sia primarie che secondarie – per informare la comunità. Le scuole visitate sinora sono Kee (primaria e secondaria), Ngoto (primaria e secondaria), Mandoi (primaria e secondaria), Mbitini (primaria e secondaria), Muvau (primaria), Kisau (politecnico giovanile) e Nziu (primaria e secondaria).

Training

Nel 2004 361 ragazzi/e hanno





partecipato a corsi su HIV/Aids, inclusi 21 ragazzi e 150 ragazze tra i 14 e i 19 anni a Muvau, Nziu, Kee, Kathonzweni, Kaiti and Mbitini. Ogni corso è durato 5 giorni consecutivi e i partecipanti hanno ottenuto certificati di partecipazione.

Volontariato sociale

I membri del progetto mettono a disposizione della comunità 300 ore di lavoro l'anno, con particolare attenzione a chiese, scuole, ospedali e mercati. Di particolare rilevanza recentemente le attività di conservazione ambientale, ed in particolare la riforestazione. Ogni settimana sono coperte 4 istituzioni.

Educazione orizzontale

Ogni membro educa o assiste in media 22 altri membri, per un totale di 7942 membri all'anno. Alcuni ragazzi/e educano un'intera classe

di 30 studenti. I temi di discussione sono uso/abuso di tabacco e stupefacenti, posticipo di attività sessuali e sessualità in generale.

Piani per il futuro

Il progetto Wote intende sviluppare pienamente un programma giovanile finalizzato al training vocazionale. Inoltre Wote vuole promuovere lo sport al fine di tenere i giovani occupati e in buona salute. Parimenti importante è l'obiettivo di incrementare le attività imprenditoriali affinché i ragazzi/e possano raggiungere la sicurezza economica. A tal proposito Wote vuole anche incoraggiare i ragazzi/e all'apprendimento di competenze e professionalità non comuni - come istruttori di Yoga, Karate, Aerobica oppure servizi di courier, traslochi, riciclaggio di prodotti usati - per facilitare la ricerca di lavoro. Questo

richiede anche training continuo dei ragazzi/e.

Wote vuole anche incrementare le attività di donazione di sangue.

Infine, il progetto Wote intende fare in modo che tutti i ragazzi/e di Makueni siano economicamente autosufficienti attraverso l'educazione professionale e la stimolazione della capacità imprenditoriale, anche in funzione di ridurre e possibilmente eliminare i problemi legati all'abuso di sostanze stupefacenti.

Ostacoli

I ragazzi/e si aspettano finanziamenti maggiori dei limiti massimi Mancanza di fondi da distribuire attraverso finanziamenti Grande numero di disoccupati Eccessiva richiesta di training su imprenditorialità Difficoltà di identificare attività imprenditoriali da parte dei ragazzi/e



Raccolta Fondi: Progetto educativo per gli esclusi sociali dalla scuola

In Burkina Faso, il sistema educativo non arriva ad estendersi a tutti i bambini. Malgrado gli sforzi del governo, delle associazioni e delle ONG, ci sono bambini in età scolare che rimangono esclusi dal sistema, in particolare gli orfani, i bambini con genitori a basso reddito e gli handicappati fisici e mentali. Tenuto conto di queste difficoltà, un sostegno potrebbe contribuire al benessere di una parte della popolazione infantile, perché la problematica dello sviluppo del paese è legata all'educazione. Si tratta di aiutare almeno 500 bambini ogni anno che abbisognano di:

forniture scolastiche (quaderni, libri, penne, matite, pastelli etc.)
vestiario e medicinali
tasse scolastiche

assistenza ai bambini handicappati
sensibilizzare alcuni genitori
sostegno ai bambini malati e incoraggiamento alle bambine di 7-12 anni assegnando loro premi speciali all'inizio dell'anno scolastico.

Generalmente, la causa della non-scolarizzazione dei bambini è la povertà. A questo grande problema si aggiungono poi altre difficoltà. La mancanza di consapevolezza del ruolo della scuola, la lontananza dei bambini dalla scuola, l'alimentazione insufficiente, l'impossibilità a proseguire gli studi e il grande aumento della disoccupazione sono impedimenti allo sviluppo della scuola e dei bambini più deboli posti nel registro dei bambini esclusi sociali del sistema educativo. Saranno scelte località mirate per

l'esecuzione del progetto, ma per realizzarlo occorre un fondo che servirà all'acquisto del materiale per i bambini, al trasferimento dei gruppi di bambini e all'acquisto dei mezzi per il trasferimento.

Il piano dettagliato verrà elaborato con la collaborazione dei responsabili dell'insegnamento e dei consigli municipali interessati dal progetto.

Il budget necessario per la realizzazione di questo progetto è stimato a circa 5 milioni di CFA (circa 6.500,00 euro) per ciascun anno scolastico per un primo periodo di tre anni.

Il piano d'azione sarà adattato alle possibilità finanziarie e sarà posto l'accento in particolare, sui bambini handicappati, gli orfani e quelli abbandonati; l'Associazione Wend-Yam contribuisce, occupandosi dei bambini abbandonati e degli orfani per quello che riguarda il mangiare e il dormire, la scolarizzazione annuale, insomma la presa in carico totale, ma ha urgente bisogno di fondi.

In questo momento l'Associazione può occuparsi, grazie all'aiuto finanziario del Centro Internazionale della Cultura e dei Diritti dell'Uomo (CICEDU), che fornisce i fondi per l'alloggio, l'alimentazione, il vestiario, le cure mediche e la scuola, di 12 bambini tra i 7 e i 12 anni fornendo

Il Presidente della Wend-Yam
Jean Christophe Ouedraogo

Donazioni per la realizzazione di questo progetto possono venir fatte a CICEDU utilizzando le seguenti coordinate bancarie:

Centro Internazionale della Cultura e dei Diritti dell'Uomo
Banca Popolare di Novara ag. 12 - Via pantelleria, Roma
contocorrente n° 20397 ABI 5608
Cab 03213

La Dichiarazione di Durban sul Commercio del Carbonio

Il 13 Settembre 2007 CICEDU ha firmato la Dichiarazione di Durban sul Commercio del Carbonio, lanciata dal Durban Group.

Il Durban Group è emerso in seguito della riunione di un gruppo di organizzazioni e movimenti sociali e ambientalisti tenutasi a Durban (Sud Africa) dal 4 al 7 Ottobre 2004 al fine di discutere possibilità realistiche di combattere i cambiamenti climatici. Il risultato della riunione fu la Dichiarazione di Durban sul commercio del carbonio, che si apre nel seguente modo: "Come rappresentanti di movimenti popolari e organizzazioni indipendenti rigettiamo l'ipotesi che il commercio del carbonio risolverà la crisi climatica. Questa crisi è stata causata in via preponderante dall'estrazione e l'uso di combustibili fossili e le conseguenti emissioni di carbonio negli oceani, nell'aria, nel suolo. Questo consumo eccessivo di combustibili fossili sta ora compromettendo la capacità della Terra di mantenere un clima vivibile." Il principale obiettivo del Durban Group è quello di mostrare come le politiche di mitigazione climatica basate sul commercio del carbonio - e quindi lo scambio di permessi di emissioni come lo schema Europeo, o il Clean Development Mechanism - falliscano sul piano degli obiettivi di mitigazione e contribuiscano a peggiorare le condizioni di vita di gruppi marginalizzati, donne, comunità indigene e comunità povere. La Dichiarazione sottolinea inoltre il problema della mercificazione. Il commercio del carbonio trasforma il ciclo del carbonio della Terra in proprietà che si può comprare e vendere su un mercato globale; lo trasforma in una merce, nello stesso modo in cui in merce sono stati trasformati

di terra, cibo, lavoro, foreste, acqua, risorse genetiche e idee. Attraverso questo processo di mercificazione la capacità della Terra di supportare un clima favorevole alla vita e alla società umana viene rimesso nelle mani di quegli stessi interessi multinazionali che stanno creando la crisi climatica.

CICEDU ha firmato questa Dichiarazione al fine di partecipare agli sforzi tesi a garantire che le politiche climatiche siano politiche di giustizia, in modo tale che il surriscaldamento globale non diventi una nuova opportunità di profitto e di privatizzazione di un bene comune (l'atmosfera), ed invece si trasformi in un'opportunità per ridurre ed eliminare diseguaglianze sociali ed ambientali.

La Dichiarazione è allegata di seguito. Per la lista dei firmatari si può visitare il sito.

Nell'ambito della campagna Giustizia Climatica iniziata da CICEDU nell'autunno 2007, uno dei primi atti è stato quello di firmare la Dichiarazione di Durban sul Commercio del Carbonio. Il Durban Group è emerso in seguito all'unione di un gruppo di organizzazioni e movimenti sociali e ambientalisti tenutasi a Durban (Sud Africa) dal 4 al 7 Ottobre 2004 al fine di discutere possibilità realistiche di combattere i cambiamenti climatici. Il risultato della riunione fu la Dichiarazione di Durban sul commercio del carbonio, che si apre nel seguente modo: "Come rappresentanti di movimenti popolari e organizzazioni indipendenti rigettiamo l'ipotesi che il commercio del carbonio risolverà la crisi climatica. Questa crisi è stata causata in via preponderante dall'estrazione e l'uso di combustibili fossili e le conseguenti emissioni di carbonio negli oceani, nell'aria, nel

suolo. Questo consumo eccessivo di combustibili fossili sta ora compromettendo la capacità della Terra di mantenere un clima vivibile." Il principale obiettivo del Durban Group è quello di mostrare come le politiche di mitigazione climatica basate sul commercio del carbonio - e quindi lo scambio di permessi di emissioni come lo schema Europeo, o il Clean Development Mechanism - falliscano sul piano degli obiettivi di mitigazione e contribuiscano a peggiorare le condizioni di vita di gruppi marginalizzati, donne, comunità indigene e comunità povere. La Dichiarazione sottolinea inoltre come la crisi climatica non possa venir risolta attraverso la mercificazione del carbonio. CICEDU ha firmato questa Dichiarazione al fine di partecipare agli sforzi tesi a garantire che le politiche climatiche siano politiche di giustizia, in modo tale che il surriscaldamento globale non diventi una nuova opportunità di profitto e di privatizzazione di un bene comune (l'atmosfera), ed invece si trasformi in un'opportunità per ridurre ed eliminare diseguaglianze sociali ed ambientali. Di seguito, riportiamo l'intera Dichiarazione, nella traduzione italiana di CICEDU.

Giustizia Climatica Ora! La Dichiarazione di Durban sul commercio del carbonio

Come rappresentanti di movimenti popolari e organizzazioni indipendenti rigettiamo l'ipotesi che il commercio del carbonio risolverà la crisi climatica. Questa crisi è stata causata in via preponderante dall'estrazione e l'uso di combustibili fossili e le conseguenti emissioni di carbonio negli oceani, nell'aria, nel suolo.

Questo consumo eccessivo di combustibili fossili sta ora

compromettendo la capacità della Terra di mantenere un clima vivibile. Governi, agenzie di credito all'esportazione, società multinazionali e istituzioni finanziarie internazionali continuano a supportare e finanziare l'esplorazione e l'estrazione di combustibili fossili e altre attività che peggiorano il riscaldamento globale, come degrado e distruzione massiccia di foreste, dedicando allo stesso tempo solo somme simboliche ad energie rinnovabili. È particolarmente grave che la Banca Mondiale abbia recentemente contravvenuto alle raccomandazioni della propria Extractive Industry Review che invita alla graduale eliminazione di finanziamenti della Banca per estrazione di carbone, petrolio e gas naturale.

Noi denunciemo i ripetuti ritardi nel cessare attività di estrazione di combustibili fossili causati dai tentativi di multinazionali, governi e Nazioni Unite di creare un "mercato del carbonio", incluso il commercio di "pozzi di assorbimento" di carbonio. La storia ha visto tentativi di mercificazione di terra, cibo, lavoro, foreste, acqua, risorse genetiche e idee.

Il commercio del carbonio ricalca queste impronte storiche e trasforma il ciclo del carbonio della Terra in proprietà che si può comprare e vendere su un mercato globale.

Attraverso questo processo di creazione di una nuova merce - il carbone - la capacità della Terra di supportare un clima favorevole alla vita e alla società umana viene rimesso nelle mani di quegli stessi interessi multinazionali che stanno creando la crisi climatica.

Le popolazioni nel mondo devono essere messe a conoscenza di questa mercificazione e privatizzazione ed intervenire attivamente al fine di proteggere il clima terrestre.

Il commercio del carbonio non contribuirà a proteggere il clima terrestre. È una falsa soluzione che rafforza e incrementa la disuguaglianza sociale in varie maniere:

1. Il mercato del carbonio crea diritti trasferibili a scaricare carbonio nell'aria, negli oceani, nel suolo e nella vegetazione in via grandemente maggiore della capacità di assorbimento della Terra. Permessi di emissione del valore di miliardi di dollari sono distribuiti gratuitamente alle società (nazionali e multinazionali) che più emettono gas serra nel settore elettrico, del cemento, del ferro e dell'acciaio, della carta e altri settori dei paesi industrializzati che hanno causato la crisi climatica e di cui si sono già avvantaggiati. I costi delle future riduzioni nell'uso di combustibili fossili ricadranno in maniera sproporzionata sul settore pubblico, comunità, nazioni indigene e contribuenti individuali.

2. Il Clean Development Mechanism (CDM) del Protocollo di Kyoto, così come altri meccanismi privati di commercio del carbonio, incoraggiano i paesi industrializzati e le loro società multinazionali a finanziare o creare "scariche" di carbonio a basso prezzo come piantagioni arboree su larga scala nei paesi in via di sviluppo come alternativa utile alla riduzione delle emissioni a livello nazionale. Altri progetti del tipo CDM, come i meccanismi di riduzione degli idroclorofluorocarburi (HCFC) sono orientati verso tecnologie a valle che non danno alcun contributo a ridurre l'impatto dell'estrazione e dell'uso dei combustibili fossili su comunità locali. In più, questi progetti rappresentano la maggior parte dei progetti CDM, mentre il microscopico volume di progetti

indirizzati verso energie rinnovabili e sviluppo sostenibile costituisce solamente una vetrina.

3. Gli impatti dell'industria dei combustibili fossili - e di altre industrie che producono gas serra - quali dislocazione, inquinamento e cambiamenti climatici, ricadono di già primariamente sui Paesi che sono piccole isole di basso livello, popolazioni costiere, nazioni indigene, comunità locali, pescatori, donne, giovani, comunità povere, anziani e comunità marginalizzate. I progetti CDM intensificano questi impatti in varie maniere. Innanzitutto incoraggiano l'esplorazione, l'estrazione, e il consumo di combustibili fossili. Poi, contribuendo a finanziare il settore privato per progetti quali piantagioni arboree, supportano l'appropriazione di terra, acqua e aria che fornisce il sostentamento alle comunità locali, al fine di costituire nuove "scariche" di carbonio per le industrie dei paesi industrializzati.

4. Il rifiuto di eliminare gradualmente l'uso di carbone, petrolio e gas naturale, che è ribadito e rafforzato dal commercio del carbonio, è anche la causa di un numero crescente di conflitti militari nel mondo, aumentando ingiustizie sociali ed ambientali. Questo a sua volta canalizza risorse verso le attività militari, risorse che altrimenti sarebbero utilizzate per supportare economie basate su energie rinnovabili ed efficienza energetica.

A queste ingiustizie si aggiungono le debolezze interne e le contraddizioni del commercio del carbonio che con ogni probabilità contribuiranno a peggiorare i cambiamenti climatici piuttosto che a mitigarli. I progetti CDM per esempio, non sono passibili di effettiva verifica della loro

neutralizzazione di un qualunque ammontare di estrazione ed uso di combustibili fossili.

La convinzione che tale verifica sia invece possibile è pericolosa perché crea l'illusione che i correnti modelli di produzione e consumo, specialmente nel Nord, possano essere mantenuti senza danneggiare il clima.

In più, per via del problema della verifica, e della mancanza di una credibile regolamentazione, non vi è certezza nel mercato del CDM di cosa si stia acquistando. Senza una merce da scambiare, il mercato del CDM e altri simili meccanismi privati sono uno spreco di tempo, nel momento in cui il mondo deve risolvere la crisi climatica.

In un'assurda contraddizione la Banca Mondiale facilita queste false soluzioni di mercato ai cambiamenti climatici attraverso il Prototype Carbon Fund, il BioCarbon Fund e il Community Development Carbon Fund mentre nello stesso tempo promuove, in scala grandemente maggiore, l'esplorazione, l'estrazione e il consumo di combustibili fossili, i quali verranno ad "assicurare" ulteriori emissioni dei paesi industrializzati.

In conclusione, "dare un prezzo al carbonio" non sarà un approccio più efficace, democratico e generatore di benessere umano di quanto non lo siano stati dare un prezzo alle risorse genetiche, alle foreste, alla biodiversità o ai fiumi.

Noi riaffermiamo che drastiche riduzioni delle emissioni derivanti dall'uso dei combustibili fossili rappresentano un prerequisito se vogliamo evitare una crisi climatica. Affermiamo la nostra responsabilità verso le future generazioni di cercare soluzioni reali che siano realistiche e veramente sostenibili e che non sacrificino comunità marginalizzate.

Ci impegniamo perciò a contribuire

alla creazione di un movimento per la giustizia climatica, mobilitare comunità nel mondo e offrire la nostra solidarietà a genti e comunità che si oppongono al commercio del carbonio.

Firmato 10 October 2004

Glenmore Centre, Durban, South Africa

Per firmare questa dichiarazione inviate una email a info@fern.org oppure visitate [http:// www.sinkswatch.org](http://www.sinkswatch.org)

Quale risposta alla crisi: sovranità o sicurezza alimentare?

di Vito De Lucia

A Roma si è tenuta dal 2 al 5 giugno la conferenza della FAO High-Level Conference on World Food Security: the Challenges of Climate Change and Bioenergy. Problemi di accesso al cibo sono rilevanti per la vite quotidiane di quasi un miliardo di persone, quasi tutte residenti in paesi in via di sviluppo.

La crisi alimentare recente ha assunto ultimamente dimensioni drammatiche, ed è stato naturalmente il punto centrale delle discussioni. La speranza era quella di trovare sì, una soluzione di breve periodo capace di risolvere la crisi e garantire accesso al cibo alle comunità in difficoltà, ma anche una soluzione di medio e lungo periodo, cercando di lavorare sul quadro strutturale del mercato alimentare mondiale.

Sullo sfondo della conferenza emerge però una sempre più evidente spaccatura tra la visione delle Nazioni Unite, quella della sicurezza alimentare, e quella della "società civile" e delle comunità di agricoltori, che invece ruota attorno all'espressione "sovranità alimentare". Cos'è la sovranità alimentare? In cosa differisce dalla sicurezza alimentare promossa da FAO e ONU?

Sovranità alimentare è un concetto che vuole espandere e sostituirsi al più limitato concetto di sicurezza alimentare, chiave di volta delle politiche di sviluppo "ufficiali". La sicurezza alimentare si riferisce all'obiettivo di garantire a tutti una nutrizione giornaliera sufficiente, senza però badare a come il cibo sia prodotto, distribuito o da dove venga (e neppure se sia transgenico o meno). La sovranità alimentare invece si compone di una serie di principi che allargano notevolmente le implicazioni sociali e politiche

della questione. Il termine è stato coniato dal gruppo Via Campesina, che ha anche elaborato dei principi sintetizzati di seguito, estraendo definizioni della sovranità alimentare da una serie di documenti di Via Campesina o di conferenze internazionali sulla sovranità alimentare. Ad esempio,

La Dichiarazione di Via Campesina sulla OMC, 2005 propone: "[...] la sovranità alimentare come principale elemento della politica agricola. La sovranità alimentare è il diritto dei popoli a produrre il proprio cibo in modo sostenibile ed in armonia con la loro cultura e le loro tradizioni e coerentemente con la difesa delle risorse naturali e della biodiversità"

. E la Dichiarazione sulla Sovranità Alimentare dei Popoli, del 1996 definisce: la sovranità alimentare come "il diritto di ogni popolo a definire le proprie politiche agroalimentari, a proteggere la propria produzione agro-pecuaria e il proprio mercato nazionale, al fine di raggiungere obiettivi di sviluppo sostenibile; a decidere in che misura desiderano essere autosufficienti, a impedire che i propri mercati vengano invasi dalle eccedenze della produzione alimentare di altri paesi, immessi sul mercato internazionale attraverso la pratica del dumping". Dalla Dichiarazione di Nyéléni-Forum mondiale sulla Sovranità Alimentare, 2007 emerge poi che la sovranità alimentare "è il diritto dei popoli a un'alimentazione sana, nel rispetto delle culture, prodotta attraverso metodi di produzione sostenibili e rispettosi dell'ambiente e anche il diritto a definire i propri sistemi agricoli e alimentari." Elemento chiave è poi che "le esigenze di produttori, distributori e consumatori" siano poste "al centro dei sistemi e delle politiche alimentari, al posto di quelle del mercato e delle società transnazionali". Poi, la sovranità

alimentare"rappresentaunastrategia di resistenza e di smantellamento del sistema commerciale internazionale e dell'attuale sistema agro-alimentare dominante. Offre orientamenti perché i sistemi agroalimentari, di pesca e di allevamento siano definiti dai produttori locali. [...] dà priorità ai mercati locali e nazionali, privilegia un modello di agricoltura familiare e contadina, di pesca tradizionale, l'allevamento pastorizio, così come modelli di produzione, distribuzione e consumo alimentare fondati sulla sostenibilità ambientale, sociale ed economica."

La sovranità alimentare quindi è fortemente collegata alla diversità: diversità culturale, ambientale e sociale, che necessariamente influenza le scelte e le possibilità in materia di agricoltura e produzione alimentare, e che rifiuta omologazioni legate alla globalizzazione di multinazionali agroalimentari e alla privatizzazione e concentrazione di risorse naturali e terriere. La sovranità alimentare è legata all'agricoltura "umana", individuale e/o di piccola scala, che si dimensiona in maniera proporzionale al territorio, alle risorse ambientali e alla comunità, e che favorisce attività di sussistenza o di distribuzione locale, piuttosto che la produzione per il mercato. La sovranità alimentare sostiene la protezione delle comunità sul territorio contro le "forze della globalizzazione" e delle speculazioni sui mercati internazionali, co-cause della crisi alimentare. La sovranità alimentare è sorella della sostenibilità ecologica, in virtù della scala ridotta e proporzionale al contesto ambientale. La sovranità alimentare è fortemente collegata alle origini del concetto di equità, che si riferisce a idee di proporzionalità e appropriatezza, e quindi, in ultima analisi, ad una dimensione locale, concreta, contingente, "diversa" e

plurale, piuttosto che a concezioni e ideali universali e universalizzanti.

La sovranità alimentare si oppone al progetto neoliberista promosso attraverso l'OMC. Il piano per la sicurezza alimentare supportato da Ban Ki Moon, che dice "No al protezionismo", e dal direttore generale della Fao, Jacques Diouf, per il quale i "protezionismi distorcono il mercato" non va alla sorgente del problema. E questo è testimoniato dal fatto che molti paesi "poveri" chiedono che si lasci spazio alle coltivazioni per uso locale.

Il concetto e la politica della sovranità alimentare poi sprona a riflettere sulle cause e sulle soluzioni della crisi alimentare in atto non tanto in termini di necessità di aumentare la produzione agricola "del 50% entro il 2030", come ha detto il Segretario Generale dell'ONU Ban Ki Moon, ma in termini di chi controlla il mercato mondiale e i relativi canali di distribuzione, di come ad ogni crisi alimentare certi interessi ripropongano di "aprire" all'agricoltura transgenica, proposta come unica soluzione, e di come infine comunità una volta autosufficienti siano state trasformate metodicamente in produttori per il mercato dell'esportazione.

In occasione della Conferenza della FAO, ActionAid, ha iniziato la campagna hungerfree, con l'intenzione di dire "Stop al business della fame". Il dossier che accompagna la campagna apre nel seguente modo:

"Nel 1996, durante il Vertice Mondiale dell'Alimentazione, i leader del pianeta presero l'impegno solenne di dimezzare il numero degli affamati nel mondo entro il 2015. A 12 anni di distanza dal Vertice, il numero di persone che soffrono la fame sulla terra non è né dimezzato né diminuito. Al contrario, se nel 1996 erano 800 milioni di persone

ad andare a letto affamate, dieci anni dopo, nel 2006, erano diventate 854 milioni. La crisi alimentare globale, secondo quanto afferma il World Food Programme, metterà a rischio altre 100 milioni di persone solo nel 2008 se, nel corso del vertice FAO che si terrà a Roma dal 3 al 5 giugno, i Governi non interverranno per risolvere la crisi alimentare mondiale."

ActionAid sottolinea il fatto che non è la mancanza di cibo a determinare la crisi alimentare, ma bensì l'aumento dei prezzi del cibo. La produzione agroalimentare nel 2007 e nel 2008 è stata più che sufficiente a sfamare ben più che l'intera popolazione mondiale. Ma i prezzi, le cui impennate record negli ultimi due anni sono una conseguenza di una serie di fattori - tra cui spiccano il caro petrolio e la corsa agli agrocarburanti - e sono il fattore chiave che determina chi è in grado di nutrirsi e chi no.

E l'aumento dei prezzi dei prodotti agroalimentari genera un'altra serie di conseguenze. Il profitto estratto dai mercati mondiali del cibo resta nelle mani di pochi. "Nel 2007 le cinque multinazionali che controllano più dell'80% del mercato mondiale di cereali, hanno accresciuto i loro guadagni grazie alle politiche che incoraggiano i sussidi e la produzione di biocarburanti. Qualche esempio: i profitti di Archer Daniels Midland sono aumentati del 67%, quelli della Cargill del 36%, ConAgra del 30%, Bunge del 49% e Dreyfuss - durante il 2006 - del 19%".

Inoltre, le maggiori multinazionali di sementi, pesticidi ed erbicidi hanno avuto profitti straordinari grazie all'incremento della domanda nell'agricoltura: Monsanto, Bayer, Syngenta, Dupont e Dow.

E una nuova ondata di liberalizzazioni, come proposto - e promesso - dalla dichiarazione finale della

Conferenza della FAO non sembra una strategia lungimirante. La nuova Task Force sulla crisi alimentare composta di agenzie delle Nazioni Unite e della banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, stabilita dal segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha infatti suggerito una strategia che insiste nell'aprire mercati del Sud Globale, nell'offrire sussidi alle importazione attraverso aiuti allo sviluppo e, infine, ha suggerito di promuovere una nuova Rivoluzione Agricola. Tutte queste misure – come sottolineato con forza dai gruppi e dalle organizzazione della società civile legate a Via Campesina e a Terra Preta – serviranno ad incrementare i profitti delle multinazionali alimentari, ma non ad assicurare la protezione a promozione del diritto al cibo delle comunità del Sud Globale.

Le proposte della FAO sembrano una ripetizione delle decisioni politiche prese in molteplici sedi e tese a ridurre la povertà, a mitigare i cambiamenti climatici, a promuovere lo sviluppo sostenibile, a ridurre la desertificazione.....più donazioni; semplificazione delle procedure per finanziamenti agricoli; flessibilità nei pagamenti del debito pubblico; supporto a commercio e produzione agricola; supporto all'acquisto di semi, fertilizzanti e altri input di produzione; liberalizzazione del commercio agricolo. Infine, rimane chiaro l'impegno delle Nazioni Unite a promuovere il processo legato ai negoziati di Doha sul tema di commercio e agricoltura in seno all'Organizzazione Mondiale del Commercio (nonostante il recente fallimento).

Eppure la situazione di monopolio esistente in ognuno dei passaggi della "catena del cibo", dai semi ai fertilizzanti, dal marketing alla distribuzione, non è stata discussa

né tanto meno considerata. Come riportato da Via Campesina, la dichiarazione finale della Conferenza FAO sembra decisamente puntare su politiche economiche e di commercio che mantengono la situazione di dipendenza dei paesi del Sud Globale e che supportano le grandi multinazionali del cibo.

Un esempio potrà illustrare uno scenario tipico che consegue a politiche agroalimentari che privilegiano catene di produzione e consumo globali.

La produzione ed esportazione della soia dal Brasile alla Svezia o alla Norvegia e poi in India sotto forma di surplus di latte distrugge l'agricoltura di tipo cooperativo e familiare in tutte e tre i paesi.

In Brasile le piccole imprese agricole vengono soppiantate dalle monoculture su larga scala di multinazionali, al fine di produrre soia per l'esportazione. In Svezia/Norvegia l'agricoltura di tipo familiare si riduce sempre di più per via di produzione industrializzata, dell'introduzione di animali (importati) più efficienti nel convertire soia (piuttosto che pascoli) in carne/massa e prezzi sempre più bassi.

Sussidi all'esportazione poi favoriscono gruppi industriali che possono esportare latte in polvere in paesi come l'India, deprimendo i prezzi locali e rovinando cooperative e piccoli agricoltori locali.

La sicurezza alimentare viene proposta come il quadro politico ed etico entro cui raggiungere la visione dell'accesso al cibo per tutti, attraverso l'aumento della produzione agricola su vasta scala, dominata da poche società transnazionali, da grandi investimenti di capitali, da tecnologia petrochimica e biotecnologia, e da mercati globali. Al contrario, la fetta di società civile che propone l'alternativa della sovranità alimentare si fonda su una concezione

che privilegia i piccoli produttori, la dimensione locale, la soluzione congiunta di problemi sociali ed ecologici, e una visione sostenibile in cui la produzione agricola rispetti le necessità delle popolazioni locali e i limiti dei processi naturali, oggi come domani.

Articolo originariamente pubblicato sul Dialogo Mediterraneo, agosto/settembre 2008

NOTES:

[1] Lone era al momento della scrittura di questo articolo senior advisor presso la fondazione norvegese Idébanken "<http://www.idebanken.no>. Ora Lone è managing director del Premio Sophie <http://www.sophieprize.org/>

[2] Eco-res Conference "From Anthropocentrism to Ecocentrism: Making the Shift
<http://www.eco-es.org>

[3] Peter è il leader del progetto Wote e lavora per il ministero dell'agricoltura Kenyano, e studia per un master in sviluppo agricolo e rurale. Traduzione e editing di Vito De Lucia

[4] KSH= Kenyan Schilling. 1 Euro corrisponde a circa 93 KSH, all'11 settembre 2007

[5] Ogni "azione" ha un valore di 400 KSH

I quaderni di CIEDU sono una pubblicazione occasionale. Numero 1 da CIEDU nel mese di Settembre 2008.

Il contenuto di questa pubblicazione riflette l'opinione dell'autore (o autori) e non necessariamente quella del Centro Internazionale per la Cultura e i Diritti dell'Uomo CIEDU

Protetto da licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0

Generico <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>

La licenza garantisce libertà di:

di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera

alle seguenti condizioni:

Attribuzione. Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza.

Non commerciale. Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.

Non opere derivate. Non puoi alterare o trasformare quest'opera, né usarla per crearne un'altra.